

Una nuova area archeologica in località Ponterotto a San Casciano in Val di Pesa

L'edificio tardo ellenistico

Durante i lavori per la costruzione del nuovo capannone della Laika Caravans S.p.A., in località Ponterotto, nel Comune di San Casciano in Val di Pesa, è stato scoperto un edificio etrusco tardo-ellenistico (II sec. a.C.) con fondazioni in pietre di fiume e laterizi, e alzato in materiale deperibile, strettamente collegato allo sfruttamento agricolo della vallata fluviale.

Nella stessa area, a testimoniare una continuità di frequentazione e di sfruttamento delle risorse della terra nel periodo romano imperiale, rimangono i resti della pars rustica di una villa romana, con ambienti legati alle attività produttive.

Non comune è la posizione di tale insediamento, su una fascia alluvionale lungo la Pesa, ricca di acque sorgive e di argilla finissima, detta "mattaione", adatta alla fabbricazione di laterizi e di suppellettili ceramiche, ed inoltre, caratterizzata dalla presenza di formazioni conglomeratiche tipiche della Val di Pesa, utilizzate fino al secolo scorso come materiale da costruzione per l'edilizia rurale che costella il territorio. Allo scavo archeologico, effettuato tra il 2010 ed il 2012 e sostenuto economicamente dalla stessa Laika Caravans S.p.A., e al restauro dei materiali rinvenuti hanno partecipato, unitamente al personale addetto, anche la Società Italiana di Archeologia Mediterranea ed il Gruppo archeologico Scandiccese.

Lo scavo

Mentre veniva svolta attività di sorveglianza archeologica sono stati scoperti, nella parte sud-ovest dell'area di cantiere, allineamenti di ciottoli paralleli o convergenti tra di loro databili, in base ai reperti rinvenuti, ad un periodo non anteriore ad epoca rinascimentale; alcuni di questi sono risultati essere drenaggi per l'impianto di filari di vigna, come attestato dalla presenza di radici di vite tra i ciottoli, mentre altri, costruiti con ciottoli più piccoli, erano solo funzionali a captare le acque della sorgente presente a monte. I drenaggi hanno intaccato gli strati e le strutture sottostanti pertinenti ad un edificio tardo ellenistico.

L'edificio, orientato in direzione OSO-ENE e che misura 17,20x13,30 m. circa, è risultato esser composto da cinque ambienti (fig.1). È stato frequentato durante due Periodi: il primo, databile nell'arco della prima metà del II sec. a.C., durante il quale sono stati costruiti gli ambienti A-E, tutti contemporaneamente abitati; la fase di abbandono di questo primo Periodo appare invece limitata al solo vano sud, l'ambiente A. Con il Periodo II, inquadrabile tra la metà e la seconda metà del II sec. a.C., l'abitazione è stata interessata da un solo evento costruttivo, ovvero la realizzazione di una canaletta (US 73) scavata nell'ambiente A, ormai in disuso, che ha in parte asportato l'unica

struttura ancora oggi visibile del vano. Questa canaletta, che si viene a trovare sul lato meridionale dell'edificio, serviva, unitamente a quella già esistente sul lato settentrionale, a far defluire le acque lontano dall'abitazione. Nonostante l'abbandono dell'ambiente sud, la fase di vita di questo Periodo continua a svolgersi ininterrottamente negli altri quattro (B, C, D, E) come dimostra il lieve scarto cronologico tra i materiali trovati nel vano A e le altre stanze. Nell'ultima fase tutto l'edificio viene abbandonato.

Ciò che risulta subito evidente osservando la tecnica edilizia e i materiali impiegati nella realizzazione di tutte le strutture dell'edificio è che i muri perimetrali e portanti sono stati costruiti usando ciottoli fluviali connessi a secco e, solo sporadicamente, soprattutto in alcuni tratti del muro orientale, sono stati adoperati frammenti di tegole.

I muri interni al corpo di fabbrica, la cui funzione è di separare i vani, sono stati invece realizzati con tegole ad alette frammentate, anche queste connesse a secco. In quasi tutte le strutture dove sono stati impiegati embrici, ne sono stati rinvenuti alcuni da considerarsi scarti di fornace. La tecnica edilizia che adopera embrici, integri o frammentati, inizia a diffondersi, in questa regione, a partire dall'epoca tardo ellenistica diventando piuttosto comune nelle edificazioni. Questa tecnica costruttiva permette, infatti, in particolar modo nelle zone in prossimità di centri di produzione di tegole, di riutilizzare come materiale da costruzione gli scarti di fornace, inserendoli nelle murature. Questo sfruttamento di ogni possibile elemento strutturale era già stato notato per la fornace di Cerbaia, ma diventa ancora più interessante nel caso dell'edificio di Ponterotto: tale tecnica viene infatti sfruttata in Etruria settentrionale nelle zone dove è assente il materiale lapideo, mentre l'area intorno a San Casciano si caratterizza per la grande quantità di ciottoli fluviali che si ritrovano negli strati geologici superficiali. Mentre gli altri confronti citati sono di epoca ellenistica alcune strutture rinvenute nel sito delle Melorie, nel Comune di Ponsacco, edificate con la medesima tecnica edilizia sono invece state datate ad epoca arcaica.

Del vano A, primo ad essere individuato, si è rinvenuto in posto solo un lacerto del muro orientale (USM 76). Esso era coperto da uno strato di crollo del muro stesso composto quasi esclusivamente da frammenti di tegole, con cui era stato costruito, ma contenente anche numerosi frammenti ceramici. Il muro presenta una larghezza di circa 0,70 m. e una lunghezza residua di 5; l'estremità sud della struttura è stata asportata da un taglio di spoliatura che rende difficile capire le dimensioni dell'ambiente. A permettere di delimitarne l'estensione, quantificata in 7,30 x 7,50 m., sono solo gli strati rinvenuti: il primo è il livello di abbandono, che si caratterizza per la

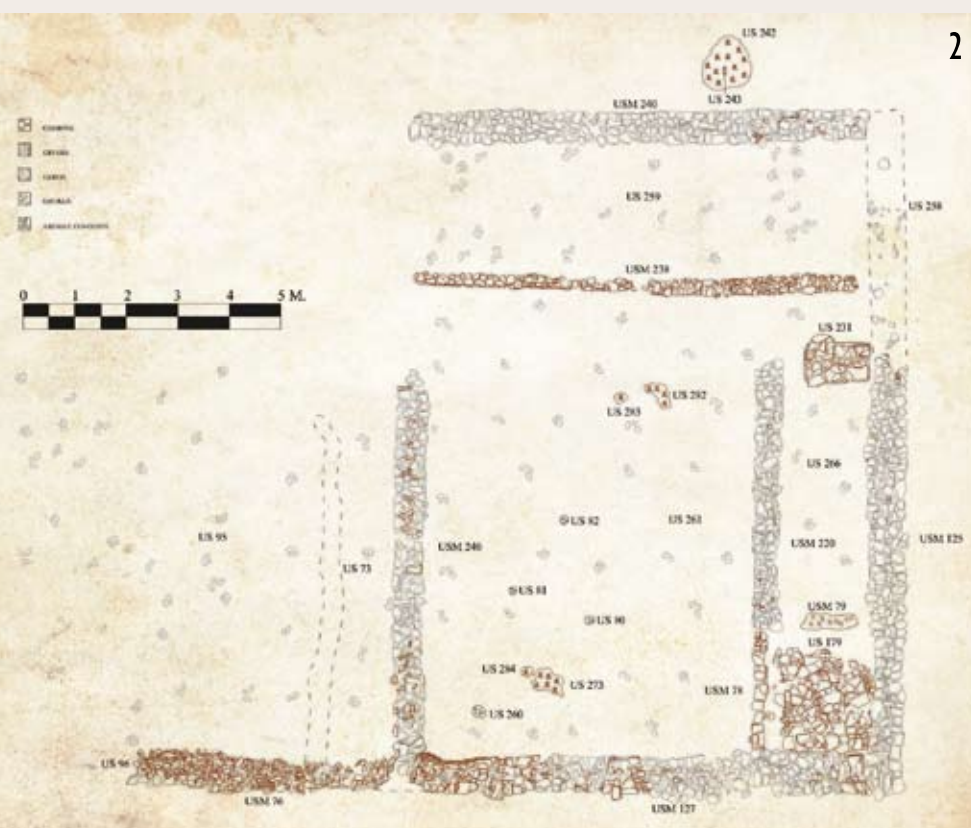
sopra fig. 1 panoramica dell'area scavata.
in basso fig. 2 planimetria con i focolari.

presenza di numerosissimi frammenti ceramici tra cui vasi in impasto chiaro granuloso, ceramica grigia, ceramica a vernice nera e presigillata, oltre a materiali in impasto, ceramica figulina e semidepurata; il secondo, sottostante, è il piano di calpestio in terra battuta con numerose concentrazioni sparse di piccoli ciottoli di marna che dovevano esser collocate in modo uniforme sul terreno per creare un piano da esso isolato, ma che si sono conservate solo in alcune aree.

A causa delle pessime condizioni in cui si trova tale ambiente non è possibile stabilire se fossero presenti

anche strutture murarie sugli altri lati; il taglio di spoliazione (US 96) dell'unica conservata, è individuabile solo dal fatto che la parte finale del muro non presenta facce a vista ma, anzi, è disconnesso. Non ci sono tracce, neanche labili, del riempimento che lo avrebbe colmato successivamente alla spoliazione. Viste le condizioni di conservazione non è quindi possibile stabilire se si trattasse di un ambiente aperto, delimitato solo sul lato orientale, oppure se fossero presenti altre strutture a delimitarlo anche sugli altri tre lati. Quest'ipotesi sembra improbabile proprio a causa della completa scomparsa di ogni traccia di edificazione di strutture, che invece permane nelle altre zone dell'edificio. Inoltre la mancanza del ritrovamento di buche di palo indicherebbe come l'ambiente A fosse privo di copertura. Si accedeva all'edificio tramite due ingressi, uno attiguo all'altro, entrambi collocati sul lato sud: l'apertura est portava all'accesso nel vano B, l'ambiente principale dell'abitazione mentre quello ovest conduceva nel vano E, un'area porticata posta sul lato occidentale dell'edificio. Il vano B è l'ambiente più grande dell'abitazione: misura internamente 8,90 x 6,40 m. Ad oriente è delimitato dal muro perimetrale realizzato in ciottoli e tegole ad alette (USM 127), la cui composizione nella parte sud è visibile in sezione fino all'assisa di base dato esso è stato parzialmente asportato dallo scasso fatto per costruire il drenaggio di un filare di vite: costruito nella parte inferiore con almeno due corsi di ciottoli connessi a secco, in quella superiore sono stati eretti cinque filari di tegole ad alette rivolte verso l'alto riempite da altri frammenti di tegole e ciottoli di piccole dimensioni. La restante parte del muro è invece stata costruita quasi esclusivamente con ciottoli; anche in questo tratto sono comunque presenti frammenti di tegole ad alette inseriti come elementi di costruzione senza una progettazione predefinita.

Il vano B è separato ad ovest dall'ambiente E da un muro interno che si caratterizza per essere stato edificato solo con frammenti di tegole ad alette (USM 238); si presenta, infatti, come un allineamento di quattro filari sovrapposti di tegole, dove nel primo e nel terzo le tegole sono state collocate con le



alette rivolte verso l'alto, mentre nel secondo e nel quarto sono stati adoperati frammenti che riempiono quelle integre. Si conserva per circa 8,60 m ed è largo, nel punto dove è conservato in modo migliore, 0,40 m; esso doveva proseguire fino ad appoggiarsi al muro perimetrale nord (USM 125), ma a causa della totale spoliazione in questo tratto di quest'ultimo, si è persa la possibilità di capire ogni tipo di rapporto esistente. Infine, l'ambiente è delimitato a settentrione da un muro (USM 220) che termina ad ovest permettendo l'accesso alla stanza successiva, mentre nella parte est gli si collega un allineamento in tegole identificabile come soglia (US 78). Nel vano B sono stati trovati gli strati che testimoniano la vita dell'edificio e sono sicuramente i più curiosi: obliterato dal livello di abbandono è stato trovato il piano pavimentale in terra battuta e in parte acciottolato, che si presenta molto simile al piano di calpestio trovato nel vano A e negli altri ambienti. Su questo livello sono stati individuati alcuni accumuli di forma circolare del diametro compreso tra i 16 e i 20 cm. e dello spessore di pochi centimetri composti da cenere, carbone e, in alcuni casi, frammenti di ossa animali combuste, trovati tutti nella zona meridionale del vano, interpretabili come residui di pasto (UUSS 81, 82, 83, 260). È risultata subito interessante la forma di questi accumuli, perfettamente circolari, che ha permesso di notare la corrispondenza tra la dimensione e la forma di questi strati e il diametro dell'orlo delle olle in impasto rinvenute. Pertanto tali tracce vanno considerate come lo svuotamento dopo i pasti delle olle, usate come pentole da fuoco, contenenti ancora residui di cibo.

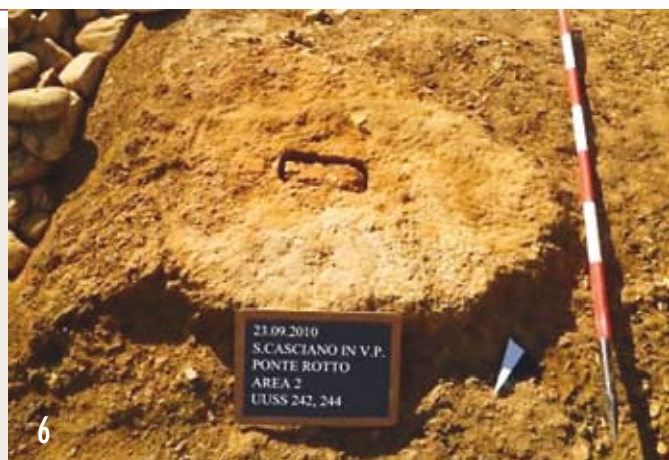
Sempre in questo ambiente, che doveva essere il fulcro della vita quotidiana, sono stati trovati quattro focolari (UUSS 273, 282, 283, 284); sono semplici strati di forma irregolare costituiti da argilla di colore rossastro concottasi per il calore e da fibre di carbone. All'interno di tre di questi si conservavano ancora alcuni frammenti ceramici: nel primo una parete di olla in impasto grossolano e un frammento di ceramica a vernice nera; nel secondo parte di labbro di piattello in ceramica presigillata e un frammento di ceramica a vernice nera, infine nell'ultimo un frammento di parete in impasto ed uno in ceramica semidepurata (fig. 2). Due ulteriori vani concludono l'edificio ellenistico a settentrione; di questi il più interessante, nonché l'unico ad avere una pavimentazione che non sia in terra battuta è il vano C; tutta la superficie (circa 2 x 2 metri) è stata rivestita con due, tre corsi di tegole sovrapposte quasi tutte posizionate con le alette verso il basso (US 179). È evidente come in questo ambiente si sia cercato di voler isolare il piano di calpestio dal terreno sottostante (fig. 3). L'accesso all'altro vano, denominato D, avviene tramite un altro allineamento di tegole in argilla cruda (US 79); esso è conservato in pessime condizioni a causa del fatto che le tegole non sono state sottoposte a cottura; ne rimangono in situ solo tre, estremamente danneggiate. Non è possibile stabilire, pertanto, se esse proseguissero

nelle due direzioni fino ad appoggiarsi alle strutture murarie in ciottoli. La mancanza di quest'ultimo dato crea dei problemi anche per l'interpretazione: infatti pur essendovi somiglianze con la soglia US 78 in base alla collocazione in cui le tegole sono state rinvenute, esse non sono comunque state cotte. Lo strato di abbandono del vano D nascondeva sia il livello di calpestio che un blocco di tegole impilate. Di forma rettangolare, il blocco (US 231) misura 0,85 x 1,28 m. (fig. 4); è costituito da cinque filari di tegole ad alette, delle medesime dimensioni e tipologia di quelle precedentemente descritte ed impiegate nell'edificazione dei muri. Il blocco è interpretabile come un piano; si è però notato come le tegole siano sostanzialmente integre (a parte quelle del livello superiore, intaccate dall'usura del tempo) e impilate ordinatamente una sull'altra senza che sia stata asportata la parte di aletta, come avviene nelle strutture murarie. Pertanto un'altra ipotesi è che si possa trattare di un blocco di tegole pronte per essere adoperate, prodotte in una fornace da localizzare nelle immediate vicinanze, come testimonia la grande quantità di embrici deformati durante la cottura rinvenuta all'interno delle strutture murarie.

L'edificio etrusco ellenistico è chiuso a settentrione dal muro USM 125; realizzato quasi completamente con ciottoli ed avente uno spessore maggiore, di circa 0,80 m., si conserva solo per una lunghezza complessiva di 8,50 m circa dato che la parte ovest è stata completamente asportata da una rasatura fatta in epoca romana per migliorare l'accesso alla sorgente a monte dell'edificio. Mentre nella parte ovest risulta evidente lo scavo fatto per fondare questa struttura, nella parte est esso copre direttamente una massicciata di preparazione fatta con tegole, frammenti ceramici e alcuni pesi da telaio, per eliminare artificialmente il dislivello della collina e rendere pianeggiante il terreno dove poi costruire l'edificio. Nella massicciata le tegole sono state disposte una sopra l'altra in modo tale da creare una serie di gradini nel punto dove doveva poggiare l'angolo del muro. Il vano E si trova nella zona occidentale dell'abitazione, esso misura internamente 8,80 x 2,60 m. Dato che questo è il solo ambiente dell'edificio dove è stato trovato un crollo di tegole in posto, si deve pensare che solo qui vi fosse copertura non di tipo stramineo. Inoltre il fatto che la maggior concentrazione di tegole sia stata rinvenuta in prossimità del muro perimetrale a monte, ovvero nella direzione opposta a quella in cui sarebbero crollate seguendo la naturale pendenza della collina, si pensa che la copertura in tegole coprisse un porticato e che la tettoia, inclinata, raggiungesse il punto più alto a valle e quello più basso a monte (fig.5).

Immediatamente all'esterno del vano E, è stata trovata un'altra traccia dell'attività che si svolgeva nell'edificio: si tratta di un'area destinata alla cottura di alimenti riconoscibile grazie alla conservazione dello strato di argilla concotta. Questo strato, reso compatto e di





colore rosso-ocra dal continuo calore, ha forma quasi circolare, del diametro di circa un metro. A causa delle grandi dimensioni rispetto agli altri focolari trovati all'interno dell'abitazione e alla presenza di una scanalatura di forma quasi rettangolare nella parte centrale, in cui doveva essere collocato una sorta di pilastro centrale avente la funzione di sorreggere un "piano forato" scomparso insieme alle spallette laterali del focolare, questo è da considerarsi un forno vero e proprio destinato ad uso esclusivamente domestico (fig. 6).

Rimane infine da segnalare uno strato di scarico degli utensili rotti e non più adoperati trovato al di fuori dell'edificio, nella zona SO; sono state recuperate olle con anse a bastoncino orizzontali in ceramica d'impasto e d'impasto chiaro granuloso, ciotole-coperchio anch'esse in impasto, forme aperte e chiuse in ceramica a vernice nera e in ceramica a pasta grigia.

Si è parlato di fondazioni dato che in tutto l'edificio le strutture si conservano per un'altezza non superiore a 0,40 m. rispetto al piano di calpestio. Dell'alzato non rimane traccia; si presuppone quindi che fosse realizzato in materiale deperibile. Ugualmente, a causa della mancanza del ritrovamento di elementi di copertura nei vani B, C e D, si può ipotizzare o che essa fosse di tipo stramineo oppure che si trattasse di ambienti aperti, soprattutto quello principale, B, che era adibito ad attività di tipo domestico. Ipotesi differenti devono essere invece fatte in merito al vano E: l'unico con una copertura in laterizi (fig. 7).

I materiali

I materiali rinvenuti, pertinenti alla vita e all'abbandono dell'edificio tardo ellenistico, sono scarsi numericamente e mal conservati in quanto, ad eccezione di qualche frammento rinvenuto nei focolari, in massima parte provengono dalla US 106, ovvero dal livello di abbandono del vano A, dalla US 186, scarico di materiali deteriorati, o dalla US 45, strato identificato come massiciata composta da laterizi e materiali rotti ed inutilizzabili; pertanto le suppellettili ceramiche sono conservate a livello frammentario e per una parte molto ridotta della forma ricostruibile; inoltre, anche lo stato di conservazione della superficie ha risentito della giacitura in ambiente umido al punto che in alcuni casi la vernice, presente originariamente, risulta quasi completamente perduta e tutti i reperti sono coperti di incrostazioni calcaree.

pagina a fianco a sinistra fig. 3 US 179 **al centro** fig. 4 US 231 **a destra** fig. 5 US 245 **in alto** fig. 6 UUSS 242, 244 e **fig. 7** in primo piano il vano E.

a lato sopra fig. 8 coppa in ceramica etrusca a vernice nera (n.2). **sotto** fig. 9 coppetta miniaturistica in ceramica presigillata (n.6).

Nel complesso si tratta di materiali verosimilmente di produzione di ambito locale con vasellame di forme legate alla mensa quotidiana di un'abitazione dove la vita si svolgeva utilizzando suppellettili di modesto livello per attività collegate all'agricoltura e, probabilmente, alla produzione di laterizi.

Si presentano di seguito, suddivisi per classi ceramiche, alcuni reperti utili per la datazione dell'edificio.

Ceramica etrusca a vernice nera (tav. I)

Nell'intero edificio i reperti in ceramica a vernice nera sono scarsi numericamente; pertanto non sono possibili raggruppamenti in base al tipo di pasta e di vernice. È comunque da sottolineare la cattiva qualità della vernice, spesso quasi completamente scomparsa oppure fortemente scrostata, forse anche a causa della giacitura in ambiente umido. Si tratta di reperti inquadrabili entro la prima metà del II sec. a.C. come la coppetta miniaturistica (n.1) la cui forma è da inserire all'interno della Specie Morel 2840, avvicinata alla Serie 2842, la coppa (n.2, fig. 8) di forma Morel Serie 2653, un piattello (n.3) di forma Morel Serie 1211, comune nella ceramica presigillata di Volterra, elemento a favore dell'ipotesi che la stessa officina producesse sia la ceramica a vernice nera che quella a vernice rossa, ripetendone le forme, data anche la presenza nella stessa US di un altro piattello (n.9), questa volta in presigillata. Anche due fondi di coppa (nn. 4 e 5), il primo assimilabile alla Forma Morel 212 c, il secondo alla Forma Morel 142 rientrano nello stesso ambito cronologico.

Ceramica presigillata (tav. I)

La classe ceramica, definita "presigillata", diffusa in gran parte dell'Etruria settentrionale, vede numerose presenze nella zona limitrofa, con il predominio di forme aperte, in ambiti cronologici databili entro il terzo venticinquennio del II sec. a.C. Da Ponterotto provengono due coppette (nn. 6 e 7), entrambe di forma finora non attestata per la ceramica presigillata, ma delle quali la prima può



essere avvicinata alla Serie Morel 2842 della ceramica a vernice nera, di cui dall'edificio abbiamo un esemplare anch'esso di dimensioni ridotte (n.1), e la seconda alla Serie Morel 2854.

Si sottolinea la presenza nel nostro edificio di ben tre coppette miniaturistiche, una in ceramica a vernice nera (n.1) e due in ceramica presigillata (nn. 6, fig. 9; 7, dalla stessa US) che, pur con lievi differenze, si presentano di forma simile e, probabilmente, dovevano avere la stessa funzione, come contenitori di sostanze di cui serve una piccola porzione (sale?).

Inoltre, sempre in presigillata, è conservata una coppa (n.8), la cui forma, non compresa nella classificazione della ceramica presigillata di Volterra, trova un riscontro a Fiesole anche in ceramica a vernice nera e in ceramica grigia oltre che in ceramica acroma, qui datata tra la seconda metà del II ed il I sec.a.C. Nel territorio di Scandicci ritroviamo la stessa forma in ceramica acroma ed in ceramica grigia in contesti di II-prima metà I sec. a.C. Nella vernice nera è molto vicina al tipo 2538i, ma con orlo più aperto.

Forma tipica della presigillata di Volterra classificata da M. Cristofani e M. Cristofani Martelli è invece un piattello con orlo a tesa ingrossata esternamente e solcatura interna (n.9) e parete a profilo obliquo con vasca carenata, il cui inizio è datato al primo ventennio del II sec. a.C.

La presenza nella stessa US dell'edificio di un altro piattello a vernice nera all'esterno e rossa all'interno (n.5) avvalorava l'ipotesi della produzione in contemporanea della stessa forma nelle due classi ceramiche, probabilmente ad opera della stessa officina.

Ceramica grigia (tav.1)

La classe ceramica ha un'ampia diffusione in diverse località dell'Etruria settentrionale in periodo tardo ellenistico. Nell'edificio di Ponterotto, causa la scarsità numerica in generale dei rinvenimenti, le forme si riducono alla coppa e all'olla biansata, forme, tra l'altro, prevalenti all'interno dell'intero repertorio che sembra trovare molti riferimenti con la ceramica a vernice nera, la presigillata e la chiara granulosa del II sec.a.C. Nel dettaglio sono presenti due coppe (nn. 10 e 11, fig.10) di forma Fisti tipo III, che riprende il Tipo Morel 2538f1 nella ceramica a vernice nera, molto comune nel territorio fiesolano tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec.a.C.; la stessa forma è presente a Ponterotto anche in impasto chiaro granuloso (n.13) e in ceramica acroma fine (n.17). L'unica forma chiusa presente è invece attestata da una sola ansa (n.12, fig. 11) a maniglia a bastoncino orizzontale, a sezione circolare, pertinente ad un'olla stamnoide del tipo Fisti IV sulla quale le anse sono impostate obliquamente nel punto di massima espansione.

È la forma più comune della ceramica grigia; è infatti attestata nel territorio fiesolano in contesti tra la fine del III ed il I sec.a.C.. Si ricorda la compresenza della stessa forma in impasto chiaro granuloso oltre che nell'edificio di Ponterotto (n.14), a Montereggi e a Fiesole.

Ceramica di impasto chiaro granuloso (tav.1)

Si tratta di una ceramica caratterizzata da un impasto fine con granuli di calcare, quarzo, sabbia e chamotte. Il colore, sempre nelle tonalità chiare, varia dal rosato al grigio con predominio del bianco, spesso la superficie appare liscia e di colore diverso dall'impasto visibile in frattura; talvolta sono visibili parti annerite, pur non sembrando le forme prodotte adatte per la cottura dei cibi. La sua diffusione è limitata al medio Valdarno e alle aree vicine, in un ambito più ristretto rispetto a quello della ceramica grigia e della presigillata compresenti in contesti del



10

tardo ellenismo, in quanto probabilmente qui prodotta, in un ambito vallivo fluviale caratterizzato da argille ricche di inclusi calcarei.

A Ponterotto sono presenti la forma aperta della coppa, e le forme chiuse dell'olla stamnoide e dell'olla biansata con anse a presa, tutte in impasto di spessore medio attribuito alla fase più antica di questa produzione ceramica a fronte del vasellame a pareti più sottili e di epoca più recente, qui non rinvenuta. La coppa (n.13, fig. 12) riproduce il Tipo Morel 2538f1 della ceramica a vernice nera, finora non attestata in impasto chiaro granuloso, ma a Ponterotto è presente anche in ceramica grigia (nn.10 e 11) e in ceramica acroma fine (n.17).

L'olla stamnoide è testimoniata da un'ansa a maniglia a bastoncino orizzontale; la forma è comunemente attestata in questa classe ceramica nel territorio fiesolano in contesti tardo ellenistici; spesso le anse sono gli unici elementi che rimangono di un vasellame con pareti molto fragili. Si ricorda la compresenza della stessa forma in ceramica grigia (12), oltre che nell'edificio di Ponterotto (n.14), a Montereggi e a Fiesole. Un esemplare di olletta ovoide (n.15, fig.13), con orlo estroverso, appiattito superiormente e sagomato all'esterno, forma molto comune in questa classe ceramica, sia nell'impasto di spessore maggiore e di produzione più antica, che in quello più sottile e più recente, presenta una piccola ansa a presa verticale con foro circolare, impostata sul labbro e sulla parete trovando un confronto identico in un reperto proveniente dal pozzo etrusco ellenistico di Montereggi, in un livello sigillato di età tardo ellenistica; le due piccole prese forate al centro fanno pensare ad un uso come situla mediante il passaggio di una corda o delle estremità di un vero e proprio manico. Un'altra olletta ovoide, ma con orlo ingrossato e distinto esternamente con bordo arrotondato ripropone una forma è molto comune sebbene con varianti nel profilo del labbro e nella diversa inclinazione delle pareti.

Ceramica acroma fine (tav.1)

Scarsi numericamente sono anche i reperti in ceramica acroma fine e assai poche le forme identificabili; tra di esse una coppa (n. 17) che riproduce il Tipo Morel 2538f1 della ceramica a vernice nera, a Ponterotto è presente anche in ceramica grigia (nn.10 e 11) e impasto chiaro granuloso (n.13). Non si esclude che si possa trattare di un vaso destinato ad essere verniciato e scartato dopo la cottura, oppure una coppa in ceramica grigia malcotta.

Sempre in acroma fine un beccuccio versatoio cilindrico (n. 18) pertinente ad un recipiente di forma chiusa atto a contenere liquidi, probabilmente un guttus simile alla Specie Morel 8130



11

in alto fig. 10 coppa in ceramica grigia (n.11).

a lato fig. 11 ansa di olla stamnoide in ceramica grigia (n.12).

della vernice nera. Ricordiamo la presenza di un beccuccio simile, in ceramica acroma fine, anch'esso frammento isolato, dal pozzo di Montereoggi, nel livello di età tardo ellenistica.

Ceramica semidepurata (tav.II)

In questa classe si inseriscono materiali realizzati in ceramica acroma con inclusi di piccole e medie dimensioni, a parete spessa; le forme dei vasi sono abbastanza grandi, sempre collegate alla mensa o alla cucina, tra cui un grosso bacile con labbro estroflesso appiattito superiormente (n. 19) che trova confronti a Bagno a Ripoli, qui datato alla fine III- inizi II sec. a.C., e ad Artimino; due casseruole (nn. 20 e 21) con orlo incavato nella parte interna, adatto per accogliere un coperchio trovano confronti a Cosa.

Ceramica acroma grezza (tav.II)

Sono stati rinvenuti due grossi bacili (nn. 22, fig. 14; 23), atti a contenere liquidi e per questo con superficie levigata o ingobbata di colore diverso dall'impasto con la quale sono realizzati, probabilmente funzionali alle attività quotidiane dell'abitazione. Per la forma del n. 22 si richiama il nostro n. 19 sebbene di dimensioni diverse e con scanalatura sul bordo per il coperchio; la forma del n. 23 trova confronti ad Artimino e a Cosa.

Ceramica di impasto (tav.II)

Anche i reperti ceramici in impasto sono scarsi numericamente, a fronte di una presenza comunemente preminente in tutti i contesti di abitato; i reperti, nella forma dell'olla e del coperchio, sono frammentari e lacunosi; le pareti annerite ne indicano l'uso sul fuoco. Tra di essi ricordiamo un'olletta ovoidale (n. 24) e due ciotole-coperchio (nn. 24 e 25) di forme diverse ma comuni; il secondo esemplare è modellato a mano e presenta all'attacco della presa con la vasca una duplice fila di impressioni realizzate con le dita.

Le classi ceramiche attestate a Ponterotto mostrano un quadro omogeneo che si ripete nei siti o nelle fasi di tardo ellenismo in un'area abbastanza ristretta dell'ager faesulanus e volaterranus; le stesse forme, databili all'interno del II sec.a.C., si ripetono, spesso, nelle diverse classi ceramiche; troviamo così la coppa ad orlo ingrossato all'esterno sia in ceramica a vernice nera che in impasto chiaro granuloso e in ceramica grigia; l'olla biansata in ceramica grigia e impasto chiaro granuloso, il piattello in ceramica a vernice nera ed in presigillata;



12

a lato fig. 12 coppa in ceramica di impasto chiaro granuloso (n.13).
al centro fig. 13 olletta in ceramica di impasto chiaro granuloso (n.15).
in basso fig. 14 bacile in ceramica acroma grezza (n.22).

la coppetta miniaturistica in ceramica a vernice nera ed in presigillata, a testimoniare non solo la compresenza e la contemporaneità della forma nelle diverse classi, ma, probabilmente, anche la produzione nelle stesse officine artigianali delle diverse classi ceramiche.

Siti come Artimino, Fiesole, Bagno a Ripoli, Montereoggi, Bellafonte, nel II sec.a.C. sembrano appartenere ad una '*facies dei fiumi*', dove le produzioni ceramiche utilizzano le argille blu plioceniche e la sabbia delle vallate fluviali; si tratta di produzioni comuni, all'interno delle quali si può distinguere per raffinatezza il vaso verniciato; nel caso dell'edificio di Ponterotto anche la qualità della ceramica verniciata di nero o di rosso è molto scadente, sebbene si possa giustificare la scarsa conservazione del rivestimento con la giacitura in condizioni di massima umidità.

Instrumentum domesticum (fig.15)

Alcuni pesi da telaio sono stati rinvenuti nel livello di abbandono del vano A (US 106: nn. 27 e 29), in uno scarico di materiali danneggiati (US 186: n.28) e nella massicciata di preparazione (US 45) per l'impostazione dell'USM 125; la loro presenza, piuttosto che essere riferita all'attività artigianale domestica della tessitura, potrebbe far pensare alla fabbricazione in loco anche di questi oggetti nella stessa fornace per i laterizi; la presenza dell'accento di un cerchio impresso su alcuni frammenti farebbe, inoltre, pensare ad un marchio di produzione; si ribadisce che, anche in questo caso, si tratta di materiali rotti già in antico, danneggiati e lacunosi.

Monete (fig.16)

Dall'area dell'edificio ellenistico provengono due monete di cui solo una riconoscibile (n. 30) che permette di datare la struttura muraria (USM 76) entro la quale è stata rinvenuta. Si tratta di un semisse

13



14



bronzo della serie della prora di nave, riferibile alla riduzione onciale e databile dalla fine della seconda guerra punica a tutto il II sec. a.C.

Conclusioni

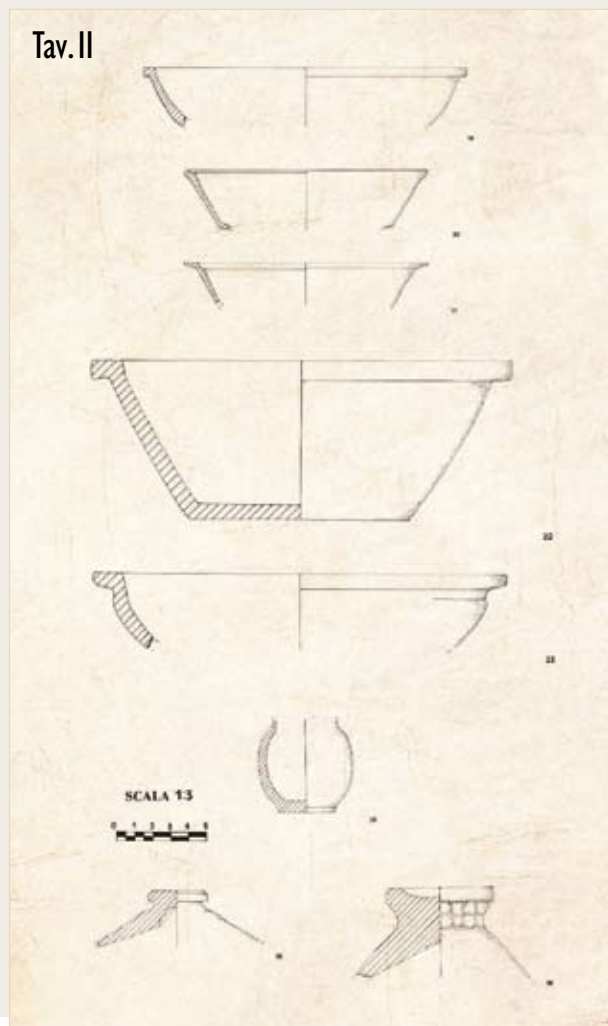
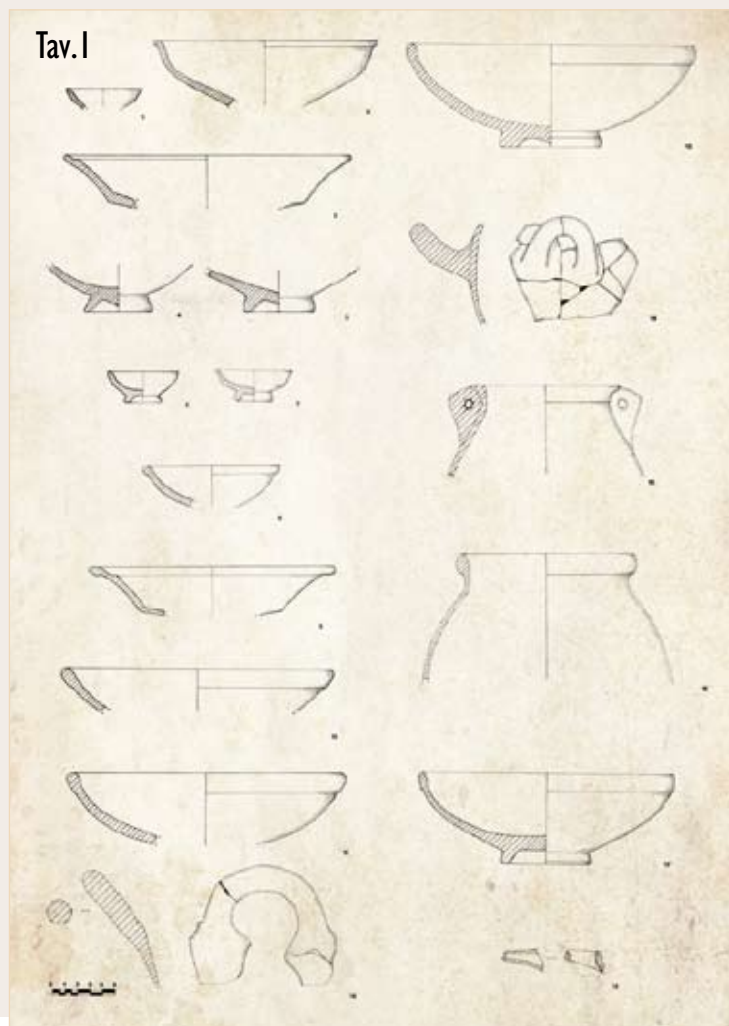
L'edificio rinvenuto appare di modeste dimensioni, qui ubicato per la vicinanza alla sorgente ed al fiume Pesa, che scorre a poche centinaia di metri. La presenza di piccoli focolari ad uso domestico e dei residui di pasto, unitamente al rinvenimento del piano US 231, indicano come vi si preparassero gli alimenti, dati i resti di ossa animali frammiste a carboni; non è invece stato possibile individuare alcuna area artigianale nonostante la presenza di laterizi scarti di fornace. Anche la tipologia della ceramica rinvenuta, esclusivamente vasellame da mensa di poco pregio, concorre a confermare tale ipotesi.

In merito alla datazione sembra che la struttura sia stata abitata per un tempo relativamente breve; infatti mentre il primo periodo è inquadrabile nell'arco cronologico della prima metà del II sec. a.C., il secondo non sembra discostarsi molto, collocandosi intorno alla metà del medesimo secolo, o al massimo entro la seconda metà. La presenza abbondante di sorgenti di acqua, che sgorgano ancora oggi dalla parete della collina, e di ottima argilla per le manifatture ceramiche, fattori che hanno motivato la nascita dell'edificio, possono averne provocato anche l'abbandono, a causa del dilavamento continuo verso valle della collina e l'eccessivo flusso idrico che ancora oggi inonda alcune zone.



sopra fig. 15 pesi da telaio (nn.27-29)

a lato fig. 16 moneta (n.30)
sotto a sinistra tav. I ceramica a vernice nera (nn.1-5); ceramica presigillata (nn.6-9); ceramica grigia (nn.10-12); ceramica di impasto chiaro granuloso (nn.13-16); ceramica acroma fine (nn.17-18).
a destra tav. II ceramica semidepurata (nn.19-21); ceramica acroma grezza (nn.22-23); ceramica di impasto (nn.24-26).



NOTE

1 ALDERIGHI, PITTARI 2011; ALDERIGHI, PITTARI 2012. 2 Lo scavo, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nella persona del funzionario di zona Lorella Alderighi, è stato condotto inizialmente da Mariangela Turchetti ed in seguito da Agnese Pittari. 3 Si ringraziano coloro che hanno partecipato con competenza ed entusiasmo: Beatrice Bagnoli, Paolo Baldini, Rosanna Bernardeschi, Alessandro Berra, Francesca Caporusso, Carlo Chellini, Maura Conforti, Gemma De Simone, Baldo Lanari, Isabel Leconue, Luigi Leoni, Leonardo Micheli, Mirko Montelatici, Daniele Mori, Anna Mugnai, Maurizio Patrignani, Anna Pellegrini, Adriana Pettinati, Enzo Poggiani, Andrea Renzi, Gianfranco Rovida, Fabio Salvini. 4 I reperti più antichi provenienti dai drenaggi per l'impianto dei filari delle vigne, trovati non solo in questa zona, ma anche in tutta l'area di cantiere, sono alcuni frammenti di ceramica ingobbata e graffita sotto vetrina, mentre risultano decisamente più tardi gli allineamenti di ciottoli destinati alla captazione delle acque sorgive: proviene da uno di essi un frammento di un orcio con impresso il nome del fornaciaio "Michele Agresti", attivo tra il 1885 e 1895 ad Impruneta. 5 In base alla datazione, risalente anch'essa al II sec. a.C., ed alla vicinanza geografica, il confronto che maggiormente si avvicina alla tecnica costruttiva adoperata nell'edificio di Ponte Rotto è con un edificio rinvenuto in loc. Poggerello, nel Comune di Scandicci. Quest'ultimo è stato infatti realizzato con embrici con alette volte verso l'alto e colmate da frammenti di laterizi: TURCHETTI 2003, pp. 19-30. 6 Solo nel primo filare del muro sono stati individuati ben sette frammenti di laterizi che possono essere considerati scarti di fornace sia per le deformità formali che presentano sia per la superficie che appare vetrificata e ricca di piccoli fori circolari. A causa della frammentarietà delle tegole non è stato possibile ricostruirne le misure. 7 CIAMPOLTRINI, PIERI. 2005, pp. 13-29. 8 Fasi I e II dell'edificio, datate tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. in CIAMPOLTRINI 2006, pp. 50-57. 9 Misure: 23,5x11 cm.; profondità: 6 cm. 10 MOREL 1981, p. 231, databile alla metà o seconda metà del II sec. a.C. 11 Morel 1981, p. 202, databile tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C. La forma trova confronti nel Medio Valdarno a Fiesole, Artimino, Pistoia, Monterecci, Scandicci (TURCHETTI 2003 p. 80 con relativa bibliografia delle attestazioni nel Medio Valdarno) e ad Empoli (Dallo scavo di Piazza della Propositura, a pasta rosata e da Pontorme, Recupero via Giro delle mura sud, a pasta grigia, inediti). A Fiesole, Monterecci, Artimino e ad Empoli, sempre dallo scavo di Piazza della Propositura, la forma è prodotta anche in ceramica grigia. 12 MOREL 1981, p. 92, databile alla prima metà del II sec. a.C. 13 CRISTOFANI, CRISTOFANI MARTELLI 1972 p.502; l'esemplare fig.2 n.7 è a vernice nera. 14 Bagno a Ripoli 1988 p. 28 con riferimenti a ceramiche da Chiusi e Belora. 15 MOREL 1981, p. 463, databile alla prima metà del II sec. a.C. 16 MOREL 1981, p. 454, databile alla prima metà o metà del II sec. a.C. 17 CRISTOFANI, CRISTOFANI MARTELLI 1972. 18 A Fiesole, Firenze, Bagno a Ripoli, Frascole, Monterecci, Empoli, Montaione: Fiesole 1990, p.114 con bibliografia delle attestazioni. I materiali di Empoli e Montaione (Bellafonte) sono inediti, in corso di studio. 19 MOREL 1981, p. 231, databile alla metà o seconda metà del II sec.a.C. 20 MOREL 1981, p. 233, databile alla seconda metà del II sec.a.C. 21 Fiesole 1990, p.116, n. 6 e tav.4.6. 22 TURCHETTI 2003, p.26, fig. 8.1 a p. 28 e a p.103 da Poggerello in ceramica acroma e a p. 104 da Pieve a Settimo in ceramica grigia. 23 MOREL 1981, p.181. 24 CRISTOFANI, CRISTOFANI MARTELLI 1972 p. 499 e sgg., fig.2,4; p.500, note 1-7 per le attestazioni a Volterra e nel territorio.Tra i rinvenimenti in ambito vicinore ricordiamo le attestazioni di Monterecci (Monterecci 1985, nn.64-66 p.35), Bagno a Ripoli (Bagno a Ripoli 1988, pp. 28 e 29, figg. a p.30) e Fiesole (Fiesole 1990, p.115 n. 1, tav.4.1, fine III-II sec.a.C.). 25 La stessa forma è ripetuta in ceramica grigia a San Martino ai Colli: San Martino ai Colli, p.23, tav.4 n. 93 e a Fiesole. 26 Tra le aree prossime a San Casciano ricordiamo Bagno a Ripoli, Scandicci, Artimino, Monterecci, Empoli e San Miniato. Per i riferimenti bibliografici puntuali cfr. M.Giachi in Artimino 2006, pp.160-163. Per Empoli una grande quantità di ceramiche a pasta grigia proviene dallo scavo di Piazza della propositura (PITTARI 2006); per San Miniato, loc. San Genesio, comunicazione di Federico Cantini che si ringrazia. 27 Ricordiamo le associazioni di materiali (prevalentemente brocche monoansate, data la tipologia dei siti di rinvenimento) provenienti dai complessi sigillati del pozzo di Monterecci e del pozzo di Bellafonte (Montaione), in corso di studio, ove le stesse forme si presentano associate in tutto o in parte in classi ceramiche diverse. 28 FISTI 1993, pp.16-17, tav.I. 29 MOREL 1981, p.181. 30 Per le attestazioni, da ultimo M.Giachi in Artimino 2006, commento a nn. 3 e 4, pp.150-151, fig. a p.146. 31 FISTI 1993, pp.34-35, n.303, tav.III. 32 Per le attestazioni, da ultimo M.Giachi in Artimino 2006, commento a n.15 p.156, fig. a p. 147. 33 Monterecci 1985, nn. 73-74 in ceramica grigia e n. 71 p. 36 in impasto chiaro granuloso. 34 Fiesole 1990, p.127 n.11, tav.8.11 in ceramica grigia e p. 131 n. 9, tav.9.9 in impasto chiaro granuloso. 35 Sono in corso analisi su campioni di Ponterotto, Monterecci e Bellafonte al fine di verificare la composizione di frammenti in apparenza uguali, provenienti da aree diverse (Val di Pesa, Valdarno e Valdelsa). 36 Nonostante la porosità dell'impasto, sicuramente i numerosi esemplari ritrovati nel

pozzo di Monterecci confermano l'uso per attingere l'acqua; dal pozzo ellenistico di Bellafonte (Montaione) scarsi sono i frammenti di impasto chiaro granuloso e limitati alla forma dell'olletta ovoide di piccole dimensioni e a parete più sottile, ovvero alle forme più recenti. 37 Per la diffusione F. Curti in Artimino 1987, pp.137-130 e carta di diffusione a fig. 100. Da ultimo A. Lenzi in Artimino 2006, p.119; da aggiungere le recenti attestazioni di San Genesio (San Miniato). 38 MOREL 1981, p.181; l'esemplare citato è di produzione volterrana. 39 Per le attestazioni, da ultimo A.Lenzi in Artimino 2006, commento a n.3 p.115, fig. a p. 114. 40 Vedi note 44 e 45. 41 Per le attestazioni F. Curti in Artimino 1987, n.204 pp.142-143 e fig. a p.140; da ultimo A.Lenzi in Artimino 2006, commento a n. 5 p.116, fig. a p.114; esemplari inediti da Montelupo, area della Villa romana del Vergigno. 42 Scavi 1985, Inedito; dallo stesso contesto proviene anche un vaso della stessa forma in ceramica di impasto, insieme a molti altri esemplari di brocche monoansate con labbro interrotto all'attacco dell'ansa a nastro ingrossato; queste ultime forme si trovano identiche in impasto chiaro granuloso, ceramica grigia e in acroma fine, oltre che in ceramica a vernice nera. 43 Per le attestazioni, da ultimo A.Lenzi in Artimino 2006, commento a n.6 p.116 e fig. a p. 114 con relativa bibliografia. 44 MOREL 1981, p.181; l'esemplare citato è di produzione volterrana. 45 MOREL 1981, p.421. 46 Bagno a Ripoli 1988, n.110 (diam. o. 35) p. 57 e fig. a p.61, ma con vasca a profilo rettilineo. 47 M. GIACHI in Artimino 1987, n. 265 p.163 fig. a p.162. 48 DYSON 1976, FG 7 e 8, fig.7 pp.41-42, datato intorno al 200 a.C.; 16IV2, 16IV3, fig.11, pp.51-52 in un contesto datato alla metà del II sec.a.C. 49 M. GIACHI in Artimino 1987, n. 277 p.165 fig. a p.166; DYSON 1976 CF 66, fig. 5 p.32. 50 CRAWFORD 1974, 56/3.

BIBLIOGRAFIA

- Artimino 1987: G. CAPECCHI (a cura di), Artimino (Firenze). Scavi 1974. L'area della Paggeria medicea. Relazione preliminare, Firenze.
- Artimino 2006: Comune di Carmignano, Artimino. La ricognizione degli anni Ottanta alla luce dei nuovi dati, Firenze.
- ALDERIGHI L., PITTARI A. 2011, San Casciano in Val di Pesa (FI), località Ponterotto: resti di un edificio etrusco tardo-ellenistico e di una villa romana di età medio-imperiale (WWW.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-243.pdf)
- ALDERIGHI L., PITTARI A. 2012, San Casciano in Val di Pesa (FI): località Ponterotto: l'edificio tardo-ellenistico, in *Notiziario Toscana* 7, 2011 [2012], pp.3-19.
- Bagno a Ripoli 1988 = S. BIANCHI (a cura di), Bagno a Ripoli, Via della Nave: I reperti mobili, Catalogo della mostra. Bagno a Ripoli, giugno 1988.
- CIAMPOLTRINI G., PIERI E. 2005, La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio, Ponte Buggianese (Pistoia).
- CIAMPOLTRINI G. (a cura di) 2006, Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'insediamento tra VII e V secolo a.C., San Giuliano Terme (PI), 2006.
- CRAWFORD M. H., 1974, Roman Republican Coinage, Cambridge.
- CRISTOFANI M., CRISTOFANI MARTELLI M.1972, Ceramica presigliata da Volterra, in *MEFRA LXXXIV*, pp. 499-514.
- DYSON S.L. 1976, Cosa: the utilitarian Pottery, *Memoirs of American Academy in Rome* XXXIII.
- Fiesole 1990 = G. DE MARINIS (a cura di), Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini -Via Portigiani, Firenze.
- FISTI L. 1993, Aspetti della produzione fiesolana in età ellenistica. La ceramica grigia, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e lettere La Colombaria*, vol. LVIII, N.S XLIV pp.10-63.
- Monterecci 1985 = L.ALDERIGHI, E. BALDACCI, F. BERTI, L'abitato etrusco di Monterecci. Scavi 1982-1985, Vinci 1985.
- MOREL J.P. 1981, Ceramiche campanienne. Les formes, Roma.
- PITTARI A. 2006, Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione, in *Milliarium VI*, 2006, pp.20-27.
- San Martino ai Colli 1984 = G.C. CIANFERONI, G. DE MARINIS, S. GOGGIOLI (a cura di), San Martino ai Colli. Un centro rurale etrusco in Val d'Elsa. Catalogo della mostra, Firenze.
- TURCHETTI M.A. (a cura di) 2003, Archeologia a Scandicci.2.I rinvenimenti di Casellina (località Poggerello) e Pieve a Settimo, Firenze.